

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XII, n. 40, 2023

RUBRICA «IL PARLAGGIO»

The Importance of Being Earnest: *storia di un titolo intraducibile*

The Importance of Being Earnest: *story of an untranslatable title*

GAETANA TURINO

ABSTRACT

The Importance of Being Earnest è quel capolavoro teatrale di Wilde che ha dato non poco filo da torcere ai traduttori italiani. Egli ha realizzato un gioco di parole fra i termini "earnest" e "Ernest", omofoni su cui si basa l'ironia della commedia intera. In italiano non è possibile rendere "earnest", che racchiude l'idea dell'integrità morale, con un singolo termine. Per quanto i traduttori si sforzino, nessuna soluzione risulta davvero adeguata.

PAROLE CHIAVE: Wilde, earnest, equivalenza, adeguatezza

The Importance of Being Earnest is Wilde's theatrical masterpiece which gave Italian translators a lot of trouble. He created a play on words between the terms "earnest" and "Ernest", homophones on which the irony of the entire comedy is based. In Italian it is not possible to translate "earnest", which gives the idea of moral integrity, with a single term. Despite the effort, no solution is really adequate.

KEYWORDS: Wilde, earnest, equivalence, adequacy

AUTORE

Gaetana Turino ha conseguito la Laurea Magistrale in Lingue e Letterature moderne europee, specializzandosi in Linguistica presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi studi hanno riguardato principalmente la Glottologia, la Linguistica e la Filologia germanica, materia alla quale ha dedicato la sua precedente tesi triennale, conseguita presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale. Il suo percorso universitario alla Federico II, invece, si è concluso sotto la guida della docente Maria Pia Pagani, producendo una tesi di ricerca sull'opera The Importance of Being Earnest di Oscar Wilde, dedicata principalmente agli aspetti traduttivi del testo.

ga.turino@studenti.unina.it | g.turino9520@gmail.com

1. *L'esteta provocatore della società*

In Inghilterra il Reform Bill del 1832 diede inizio al periodo storico che prese il nome di Età vittoriana, un'epoca tanto innovativa quanto drammatica. Qui il progresso - in ogni ambito, da quello politico e sociale a quello scientifico e tecnologico - si scontrò con una moralità molto rigida e ipocrita.

In quegli anni, in Gran Bretagna - e non solo - si sviluppò l'Evangelicalismo, un movimento religioso che favorì il risveglio del Cristianesimo protestante. Tale movimento era basato su un rigoroso codice puritano di moralità, i cui capisaldi erano il duro lavoro, l'individualismo, la sobrietà e l'evitamento di ogni piacere. Non a caso, spesso gli studiosi parlano di "moralità vittoriana", riferendosi a valori quali la serietà, la rispettabilità sociale, la repressione dei piaceri, delle emozioni e delle relazioni personali.

In questo contesto, dove da un lato c'era Darwin e dall'altro ci si avviava ad una "caccia alle streghe", si inserì il teatro vittoriano. Presto approdò sui palcoscenici inglesi il society drama e con esso Oscar Wilde (1854-1900).

Il society drama spodestava gli eroi delle grandi tragedie classiche, dirigendo l'attenzione sul nuovo ceto emergente. Proprio per questo motivo l'aspetto leggendario veniva sostituito da argomenti più quotidiani. Da una parte, dunque, i difficili rapporti familiari, minacciati da incomprensioni, gelosie, bugie e tradimenti, dall'altra la sciagura economica, l'indebitamento, il rischio di impoverimento e la conseguente perdita di rispettabilità, rappresentavano i temi centrali dei drammi borghesi.

Innamorato della bellezza e desideroso di liberarsi del triste velo grigio che la rivoluzione industriale aveva steso sulla Gran Bretagna, Wilde volle sfidare le convinzioni e i valori tradizionali dei suoi lettori e dei suoi spettatori con lo scherzo e la risata. L'estetismo di Wilde fu, dunque, una ribellione all'ipocrisia borghese del suo tempo e a quella morale forzata e costruita che schiacciava e anneriva ogni pulsione artistica. Egli cercò di smuovere il mondo imbalsamato e ammuffito che lo circondava con contenuti leggeri e un linguaggio apparentemente semplice. A ben vedere, esso si rivelò un linguaggio molto raffinato e capace di nascondere un'affilatissima e pericolosa impertinenza. Le provocazioni di Wilde avvennero attraverso le sue scandalose society comedies.

Per il teatro Oscar produsse nove opere: *Vera, Or the Nihilists* (1880), *The Duchess of Padua* (1883), *Salomè* (in francese, 1891), *Lady Windermere's Fan* (1892), *A Woman of No Importance* (1893), *An Ideal Husband* (1895), *The Importance of Being Earnest* (1895) e due opere lasciate incomplete, cioè *La sainte courtesane or the woman covered with jewels* e *A Florentine Tragedy*, entrambe pubblicate per la prima volta nel 1908.

2. Una commedia e basta

The Importance of Being Earnest rappresenta una vera e propria parodia del genere teatrale emergente. L'opera era stata composta a partire dall'estate del 1894 a Worthing e debuttò il 14 febbraio 1895 al St. James's Theatre di Londra, riscuotendo un incredibile successo. Sul palco si ebbero George Alexander nella parte di John Worthing, Allan Aynesworth in quella di Algernon Moncrieff, Rose Leclercq interpretò Lady Bracknell, Irene Vanbrugh, invece, Gwendolen Fairfax ed Evelyn Millard recitò nella parte di Cecily Cardew.

Purtroppo il successo della commedia era destinato a durare poco, dal momento che la sua vita fu legata fin da principio alle vicende scandalose che coinvolsero l'autore. In particolare, di cruciale importanza fu l'incontro del dandy con Lord Alfred Douglas, a causa del quale Oscar violò apertamente il Criminal Law Amendment Act del 1885 che puniva con la reclusione gli uomini omosessuali. Egli, infatti, fu accusato di omosessualità e sodomia, fu arrestato il 5 aprile del 1895 e condannato a due anni di carcere duro. Dopo lo scandalo, tutti i teatri di Londra eliminarono le commedie dell'esteta irlandese dal cartellone e le sue opere vennero ritirate dalle scene. Anche *The Importance of Being Earnest* fu smontata dopo sessantasei repliche.

Questa commedia si inserisce appieno nella categoria del teatro del paradosso, del *nonsense* e della contraddizione. I personaggi sono proprio quelli dei society drama, ma esasperati al punto da renderli assurdi, proprio come le conversazioni che conducono per tutto il tempo. Infatti, nonostante la presenza di innumerevoli motti arguti, l'opera risulta estremamente facile da leggere. Nulla sembra appesantito da un reale significato e il flusso continuo di parabole eleganti ed articolate - ma vuote - rendono la commedia inconsistente. L'ingrediente segreto di *The Importance* sta proprio nella sua apparente capacità di fare a meno di ogni spessore e di regalare al pubblico nient'altro che leggerezza. Non a caso, proprio nella fase iniziale di tale lavoro, cioè nella lettera che Wilde indirizzò al suo amico George Alexander, Oscar, oltre a raccontargli l'idea embrionale della sua opera, delineando grossomodo la trama e i personaggi, esprimeva quello che avrebbe dovuto significare per gli spettatori tale opera e cioè «una commedia e basta»,¹ senza alcuna volontà di voler comunicare qualcosa. Leggendo il testo, si ha l'impressione che ogni frivolezza attiri continuamente l'attenzione dei personaggi e che le cose più futili divengano oggetto di riflessione, mentre argomenti che chiunque considererebbe interessanti o necessari vengano scartati a priori dalle proprie conversazioni. Non a caso *The Importance of Being Earnest* possiede anche il sottotitolo: *A Trivial Comedy for Serious People*.

¹ O. WILDE, *L'importanza di far l'onesto: una commedia frivola per gente seria*, a cura di Antonio Bibbò, Feltrinelli, Milano 2019, p. 229.

3. La earnestness e l'importanza del nome

“Earnest” è un aggettivo che racchiude in sé tutte le caratteristiche che l'uomo vittoriano avrebbe dovuto possedere per poter essere un membro produttivo e rispettabile della società, come serietà, onestà, fermezza, sincerità, disciplina e misura. “Earnestness”, quindi, è il termine che meglio di qualunque altro può rappresentare la moralità vittoriana.

L'ironia di base in *The Importance of Being Earnest* risiede nell'assonanza fra il nome del protagonista, cioè Ernest, e l'aggettivo earnest. Le due parole sono sì omonime, ma in Ernest non vi è assolutamente nulla di earnest e, in generale, la earnestness è la grande assente di tutta la commedia.

Jack è un giovane che conduce una doppia esistenza. «Mi chiamo Ernest in città e Jack in campagna» dice, infatti, al suo amico Algernon Moncrieff.² “Ernest” gli serve per poter mantenere una certa rispettabilità, in quanto tutore della piccola Cecily. Egli, infatti, non può vivere tranquillamente l'esistenza libertina che in realtà ama condurre e per questo usa il suo doppio, garantendosi una certa libertà. Jack si comporta con Ernest proprio come Dorian fa con il suo dipinto.

In *The Importance of Being Earnest* risulta essere centrale il tema delle proprie origini. Per un mondo aristocratico come quello dell'Inghilterra ottocentesca il proprio status è motivo di successo o rovina e tutto è sintomo di gerarchia sociale. Proprio per questo, la confusa storia di Jack diventa una vera e propria questione da “sistemare”, così come l'ubicazione del suo appartamento che, secondo zia Augusta (Lady Bracknell), è dal lato fuori moda della strada. Ciò costringe Jack - e tanti altri personaggi delle opere di Wilde - a vivere una “vita alternativa”, portando con sé verità inconfessate sotto la superficie della correttezza vittoriana.

In questa commedia c'è una linea sottile tra la vita esteriore delle apparenze e la vita interiore, lì dove dimora il demone della scioltezza morale, il quale è in continua ribellione contro il codice sociale che dice che la vita deve essere vissuta “earnestly”. In *The Importance*, dunque, tutti fingono di essere qualcun altro. Jack finge di essere Ernest; Algernon finge di essere Bunbury e Ernest; Cecily finge di essere già la fidanzata di Ernest ancor prima di conoscerlo; Miss Prism si comporta come un'istruttrice pacata e virtuosa, ma nasconde delle ombre e dei vizi; Gwendolen si finge una donna dai sani principi, ma dà più volte segni di debolezza e fa credere, inoltre, a Cecily di essere sua amica solo per accaparrarsi il suo tutore; Lady Bracknell, maestra delle buone maniere e portavoce della morale vittoriana, detta le regole di quest'intricato gioco di finzioni. La earnestness viene parodizzata e sciupata

² Ivi, p. 29.

al massimo, è la virtù che tutti fingono di possedere e che tutti si aspettano di trovare in chi hanno di fronte.

Anche il reverendo Frederick Chasuble, nonostante il fatto che dovrebbe essere il simbolo del pensiero religioso vittoriano, non si riconosce nel valore della earnestness. Egli non rappresenta affatto la religiosità vittoriana, anzi, proprio i suoi atteggiamenti dimostrano quanto poco i personaggi si preoccupino della fede: Chasuble può battezzare, ribattezzare, sposare e seppellire in un attimo con sermoni intercambiabili e pieni di banalità senza senso. Non c'è spazio per la fede in questo universo dove tutto è ipocrisia e un rito solenne come il battesimo - quello di Jack e di Algernon che bramano di incarnare il prima possibile la nuova identità - diventa ridicolo come tutto il resto. Il battesimo non è più un sacramento, ma solo un impiccio, qualcosa da sbrigare il prima possibile e in fretta. Per farsi battezzare si prende appuntamento con il reverendo, ci si inserisce fra i vari battesimi - tant'è sbrigativa la cerimonia - e un incontro che dovrebbe essere serio e spirituale diventa simile all'estrazione di un molare dal dentista.

Più volte l'aspetto pio di Chasuble è tradito da un battito cardiaco troppo accelerato per Miss Prism: «Se fossi io tanto fortunato da avere Miss Prism come insegnante, penderei dalle sue labbra. Dicevo metaforicamente. È una metafora la mia che deriva dal mondo delle api... Ehm!».³ Correggendo rapidamente il suo errore, il dottor Chasuble nasconde i suoi desideri poco santi nel linguaggio della metafora. Poco più avanti il reverendo si lascia scappare un'altra allusione alla sua segreta passione e ammirazione per Miss Prism, chiamandola "per sbaglio" Egeria, un appellativo che nel mondo classico, oltre ad essere il nome di una divinità latina connessa alle acque sorgive e al parto, ha assunto l'accezione di "ispiratrice". Ancora oggi, in lingua francese, il termine "égérie" ha il significato di "musa ispiratrice". È semplice, allora, capire quale valore abbia la donna per Chasuble.

L'ipocrita universo vittoriano, dunque, viene denunciato attraverso la spietata commedia di Wilde. Nella finzione del dandy ciò viene estremizzato con la questione del nome. Quest'ultimo, infatti, è l'etichetta con cui un individuo si presenta in società - il proprio biglietto da visita - e pertanto deve essere rappresentativo del sé. Così, la sfera dell'essere e quella dell'apparire si sovrappongono al punto che chiamarsi con un nome significa essere quel nome. Proprio per questo Gwendolen e Cecily pretendono che il proprio marito si chiami Ernest, perché, galoppando la comicità dell'omofonia, chi porta tale nome deve essere l'incarnazione della rettitudine morale.

³ Ivi, pp. 92-93.

Jack riesce, alla fine della commedia, a convalidare i suoi legami familiari e la sua posizione sociale. Eppure, il nuovo nome di Jack - Ernest John Moncrieff - ha significato solo perché la società gli assegna valore: esso è verificato nell'elenco dei nomi dei generali inglesi. A nulla vale, però, il fatto che Jack abbia finalmente capito chi sia, poiché nulla ha importanza se non il poter vestire, una volta per tutte, l'identità che ha sempre finto di possedere.

4. Una parola intraducibile

L'aggettivo "earnest" è stato utilizzato da Wilde con l'intento di creare un divertente gioco di parole con "Ernest", il nome del protagonista della commedia. In inglese, in effetti, i due termini si pronunciano esattamente allo stesso modo, creando nell'opera una perpetua comicità. Essa si basa sul fatto che ogniqualvolta i personaggi pronuncino il nome di Ernest sembrano riferirsi alla qualità che, in realtà, il protagonista di questa storia non possiede affatto.

Il termine earnest, infatti, può essere tradotto in italiano in vari modi, come serio, onesto, sincero, probo, fermo, sobrio, solido, pio, severo o solenne. In generale, con questo aggettivo ci si riferisce ad un individuo che si comporta secondo i dettami della morale e, in questo caso, della morale vittoriana, come già accennato. Ma come rendere in un'altra lingua questa sottile ironia? Esiste in italiano, ad esempio, la possibilità di tradurre in maniera appropriata questa omofonia e soprattutto di tradurre la comicità che tale omofonia comporta? La parola earnest, non a caso, ha messo in difficoltà non pochi traduttori e nelle numerose edizioni dell'opera è stato variamente tradotto ed interpretato, comportando talvolta necessari adattamenti delle battute.

Secondo Masolino d'Amico, rendere questo scherzo in italiano è praticamente impossibile, perché, innanzitutto, è difficile trovare un aggettivo che racchiuda in una sola parola l'idea di integrità morale e che, in secondo luogo, si pronunci esattamente allo stesso modo di un nome proprio tipico italiano. In poche parole, tutte le soluzioni possibili presentano vantaggi e svantaggi dal punto di vista semantico e/o fonetico.

Per alcuni traduttori, come Ugo Bottalla e Aldo Camerino, il modo più sensato di rendere tale scherzo è stato tradurre Ernest con "Franco", un nome proprio italiano

che si pronuncia allo stesso modo dell'aggettivo qualificativo. Perciò le edizioni curate da Bottalla e Camerino sono intitolate *L'importanza d'esser Franco*⁴ anziché *L'importanza di essere onesto* o *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, cioè i titoli che di solito appaiono sugli scaffali delle librerie. Tuttavia, secondo d'Amico, l'aggettivo "frank" e il nome proprio "Frank" esistono anche in inglese, ma frank ha un significato diverso rispetto a earnest. Perciò, chi traduce earnest con franco, a parere del curatore, fa perdere la seriosità della earnestness. Anche nel caso dell'utilizzo dell'aggettivo "serio" si ha lo stesso problema, o meglio la stessa perdita. "Serious" esiste anche in inglese e Moretti afferma che la vera differenza tra serious e earnest è nelle qualità morali associate al secondo aggettivo, nella componente di sincerità che questo concetto tutto vittoriano porta con sé.⁵

C'è chi, come Guido Almansi, ha voluto utilizzare l'aggettivo "fedele" che in italiano risulta essere anche un nome proprio. Così, la versione curata da Almansi si intitola *L'importanza di essere Fedele*.⁶ Luca Debus, invece, ha scelto di rendere il titolo con *L'importanza di chiamarsi Ernesto, Ovvero l'importanza di essere franco*⁷ per evitare ogni problema interpretativo. Altri curatori hanno preferito rinunciare al gioco di parole, concentrandosi solo sulla qualità e lasciando invariato il nome del protagonista. Essi hanno tradotto il titolo non solo con *L'importanza di essere onesto*, ma anche con *L'importanza di essere probo*, *L'importanza di far l'onesto* o, come nel caso della primissima traduzione italiana, con *L'importanza di far sul serio*.⁸ A questo proposito Antonio Bibbò afferma:

⁴ O. WILDE, *L'importanza d'esser Franco*, traduzione di Ugo Bottalla e Aldo Camerino, in *Tutte le Opere. Vol. II: Teatro e poesia*, Gherardo Casini Edizioni, Roma 1952; O. WILDE, *L'importanza d'esser franco*, traduzione di Ugo Bottalla, G. Casini, Firenze 1962; O. WILDE, *L'importanza di essere Franco*, traduzione di Ugo Bottalla, introduzione di Silvia Mondardini, Lorenza Barbera, Siena 2006.

⁵ F. MORETTI, *The Bourgeois: Between History and Literature*, Verso, Brooklyn, NY, 2013, pp. 131-135.

⁶ O. WILDE, *Il ventaglio di Lady Windermere; L'importanza di essere Fedele; Salomè*, introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Béguin, Garzanti, Milano 1993; O. WILDE, *Il ventaglio di lady Windermere; L'importanza di essere Fedele*; traduzione di Guido Almansi e Claude Béguin, A. Vallardi, Milano ed. 1994, 1995, 2002, 2007 e 2015.

⁷ O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto, Ovvero l'importanza di essere franco*, di Luca Debus, Festina Lente Edizioni, Ferrara 2018.

⁸ O. WILDE, *L'importanza di essere probo*, in *Opere*, a cura di Masolino D'Amico, Collana I Meridiani, Mondadori, Milano ed. 1979 e 2000; O. WILDE, *L'importanza di far l'onesto: una commedia frivola per gente seria* cit.,; O. WILDE, *L'importanza di far sul serio*, traduzione di Irene Nori Giambastiani, con prefazione di Carlo Pellegrini, STET, Ferrara 1922.

La varietà di scelte possibili ha dato luogo a quella che, a ben guardare, è una delle più sottili ironie della commedia: un dramma tutto basato sulle etichette, sulla presunta importanza dei nomi e sulla [...] mutevolezza dell'identità, ha subito un destino simile a quello dei suoi protagonisti, cambiando nome a ogni incarnazione, erigendo la fuggevolezza a sistema, sfidando la certezza dei repertori bibliografici nei quali si nasconde beffardamente.⁹

5. *Equivalenza e adeguatezza*

La traduzione per il teatro è una delle più complesse. Innanzitutto, è necessario distinguere due tipi di traduzione teatrale, ovvero quella per la stampa, cioè volta alla lettura privata, e quella per la recitazione, cioè destinata al palcoscenico. Nel primo caso il traduttore si dedicherà alla resa di un testo molto fedele alla versione originale e il suo interesse sarà quello di tramandare l'opera così com'è, evitando il più possibile ogni sorta di alterazione. Pertanto, la sua rientrerà nell'ambito della traduzione letteraria. Nel caso della traduzione per la recitazione, invece, il traduttore dovrà restituire qualcosa di comunicabile ad alta voce, di recitabile. In questo caso, allora, si andrà non più verso una traduzione letteraria, ma verso l'adattamento e ci saranno cambiamenti di portata rilevante rispetto al testo originale. Tali modifiche saranno funzionali alla ricezione dell'opera a teatro. In effetti, l'enunciato teatrale è concepito proprio in funzione di un dato pubblico. Quest'ultimo vive e conosce bene certe situazioni, come il contesto letterario (ovvero la tradizione teatrale del paese), il contesto sociale, culturale, geografico, storico, la lingua, i dialetti e così via. Il traduttore teatrale, dunque, in questo caso, non deve soltanto tradurre battute, ma anche contesti e verità. Solo così sarà possibile comprenderli immediatamente e se ne potrà ridere o piangere. È l'immediatezza delle reazioni a determinare la validità di un adattamento: se a casa un lettore ha tempo di riflettere sul testo e su quegli elementi che non conosce o che gli sono poco chiari, a teatro tale possibilità manca. Ciò vale anche per la ricezione dei titoli.

L'atto del tradurre, anche semplicemente un titolo, dunque, va al di là di un semplice "trasferimento". Esso comporta sì il confronto fra due sistemi linguistici differenti, ma tale confronto non si limita ad una meccanica trasposizione di un significato da un significante ad un altro - usando i termini di Saussure - ma anche un complesso lavoro di adattamento volto a creare un equilibrio fra il testo di partenza (TP) e quello di arrivo (TA).

⁹ O. WILDE, *L'importanza di far l'onesto: una commedia frivola per gente seria* cit., p. 250.

Ciò che si è cercato di raggiungere nelle traduzioni del titolo *The Importance of Being Earnest* è quello che Paola Faini definisce “effetto di equivalenza”.¹⁰ Quest’ultimo si stabilisce tra unità di traduzione della lingua di partenza (LP) e della lingua di arrivo (LA) al fine di riprodurre il senso del TP con la massima corrispondenza possibile.¹¹ Per il traduttore, allora, l’equivalenza diventa il “punto di equilibrio” tra due opposti, ovvero la maggiore fedeltà possibile al TP e l’accuratezza linguistica nella LA.

Andando oltre la dimensione sintattico-linguistica, tale principio si basa sulla presenza di un testo e una “rappresentazione” di questo testo nell’ambito della cultura di arrivo: partendo da un testo originale l’obiettivo sarà «di ricostruirlo in un testo d’arrivo che del primo si proponga come proiezione in una cultura geograficamente o cronologicamente diversa». ¹² Proprio a causa di quest’ultimo aspetto, la ricerca della parola che riproduca il significato più affine a quello espresso nella LP - seppur in un significante diverso - e quindi del miglior equivalente nella LA, può essere un compito assai impegnativo. Infatti, il cambiamento anche di un singolo elemento nel TA determina il cambiamento di altri elementi, con il risultato di ottenere un testo la cui caratteristica non sarà l’equivalenza, bensì l’“adeguatezza”. Pertanto,

il testo tradotto si troverà [...] a funzionare non più e non tanto in rapporto al TP, quanto piuttosto in rapporto alle mutate esigenze aspettative del pubblico di arrivo. Ciò che appare utile privilegiare, infatti, è l’aspetto funzionale del testo che dovrà risultare adeguato, poiché il fine ultimo che si mira a raggiungere è l’efficacia della comunicazione.¹³

In merito al problema della traduzione di *earnest* nel titolo dell’opera di Wilde, è possibile, tramite qualche esempio, comprendere quanto cambino, passando da un’edizione all’altra, alcune delle frasi più significative della commedia, avendo di volta in volta a che fare con un titolo diverso che detta le premesse per la resa delle battute dei personaggi.

Qui di seguito si propone, nella sua versione originale, parte di una battuta pronunciata da Gwendolen nel primo atto - in risposta a Jack - e un interessante confronto fra quattro traduzioni di quattro edizioni diverse, intitolate rispettivamente *L’importanza di far l’onesto* (1), *L’importanza di essere onesto* (2), *L’importanza di essere Fedele* (3) e *L’importanza di essere Franco* (4).

¹⁰ P. FAINI *Tradurre, Manuale teorico e pratico*, Carocci Editore, Roma 2008, p. 9.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ivi*, p. 10.

¹³ *Ibidem*.

GWENDOLEN

And my ideal has always been to love some one of the name of Ernest. There is something in that name that inspires absolute confidence.

- (1) E il mio, di ideale, è sempre stato amare qualcuno che si chiamasse Ernest. C'è qualcosa nel suono di questo nome che fa pensare all'onestà.¹⁴
- (2) E il mio ideale è sempre stato di amare qualcuno che si chiamasse Ernest. In questo nome c'è qualcosa che ispira fiducia totale. Mi fa pensare all'onestà.¹⁵
- (3) Da sempre il mio ideale è stato di amare qualcuno che si chiamasse Fedele. C'è qualcosa in quel nome che ispira totale fiducia.¹⁶
- (4) Il mio ideale è stato sempre quello di amare un uomo che si chiamasse Franco. C'è qualcosa in questo nome che ispira assoluta fiducia.¹⁷

Questa battuta è composta da due periodi, di cui il primo è pressoché identico in tutte e quattro le edizioni. Ciò che cambia è soltanto il nome del doppio di Jack che da Ernest passa ad essere Fedele e poi Franco. Ciò che fa differire le quattro versioni è il secondo periodo. Ad un primo sguardo potrebbe risultare molto simile in tutte e quattro le traduzioni, tuttavia, a ben vedere, vi sono delle sfumature di significato.

Nell'edizione curata da Antonio Bibbò (1), il nome Ernest non è stato modificato e nella traduzione della battuta pronunciata da Gwendolen si fa riferimento al suono di tale nome, cosa che non accade nella versione originale. Non è, dunque, il nome stesso ad ispirare fiducia, ma il suo «suono», il modo in cui esso viene articolato. Probabilmente, Bibbò ha cercato di rendere, attraverso questa aggiunta, quella sottigliezza comica che nel titolo inglese, grazie all'omofonia fra *earnest* e Ernest, è lampante, ma che invece in italiano sarebbe andata totalmente perduta. Nel titolo di questa edizione, infatti, non vi è alcun riferimento all'assonanza fra un aggettivo e un nome proprio, per cui non avrebbe avuto alcun senso all'interno della versione italiana della commedia il diretto collegamento fra il nome Ernest e l'onestà, la fedeltà, la rettitudine morale e via dicendo.

¹⁴ O. WILDE, *L'importanza di far l'onesto: una commedia frivola per gente seria* cit., pp. 48-49.

¹⁵ O. WILDE, *L'importanza di essere onesto* cit., p. 55.

¹⁶ O. WILDE, *L'importanza di essere Fedele; Il ventaglio di Lady Windermere; Salomè*; introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Beguin, Milano, Garzanti, 2015, p. 93.

¹⁷ O. WILDE, *L'importanza di essere Franco*, Rusconi libri, Santarcangelo di Romagna 2007, p. 17.

Bibbò con il suo titolo *L'importanza di far l'onesto* ha deciso di scendere a compromessi, andando incontro - proprio come accaduto ad altri curatori - a quello che negli studi sulla traduzione viene chiamato "impoverimento". Ciò significa privilegiare nella traduzione - ai fini dell'efficacia comunicativa - un elemento piuttosto che un altro, con il rischio di perdere qualcosa. Tradurre il titolo con *L'importanza di far l'onesto* o *L'importanza di essere onesto* vuol dire eliminare la comicità inglese basata su un'omofonia e rendere il titolo più chiaro al lettore/spettatore italiano per sciogliere i nodi interpretativi, a scapito del riso. Il fatto che Bibbò, forse, abbia cercato una soluzione all'impoverimento, introducendo il riferimento più esplicito al suono del nome Ernest, nel campo degli studi sulla traduzione, si chiama "compensazione": per ovviare ad eventuali perdite di significato e recuperare almeno in parte l'effetto del testo originale, si attuano aggiunte al TP.

Anche nell'edizione curata da Masolino d'Amico (2), sono avvenute le stesse scelte stilistiche. Vi è stato da un lato un impoverimento - nel titolo - e dall'altro una compensazione - nella battuta. Come Bibbò, anche d'Amico ha effettuato una piccola aggiunta, anche se, più che un'aggiunta sembra un rafforzamento. Traducendo il secondo periodo con «In questo nome c'è qualcosa che ispira fiducia totale. Mi fa pensare all'onestà», è come se il curatore abbia voluto guidare il lettore verso quella "earnestness" che con il termine «fiducia» gli italiani non sarebbero riusciti a cogliere.

La traduzione fatta da Bibbò e d'Amico è quella che Paola Faini chiama "comunicativa": il messaggio transita nella sua sostanza, ma le caratteristiche formali dell'enunciato originale vengono perse. Qui, e in generale nella traduzione, si applica quel «dire quasi la stessa cosa» di Umberto Eco: l'equivalenza certe volte non basta o non è possibile a causa di incompatibilità strutturali, per cui è necessario ricorrere a modifiche e ricercare il più possibile l'adeguatezza.

Le ultime due versioni - (3) e (4) - sono quelle che si somigliano di più. Non a caso in entrambe è stato usato un titolo che riporta un nome proprio omofono di un corrispondente aggettivo italiano: fedele e franco. Dal momento che i curatori delle rispettive edizioni sono riusciti - in qualche modo - a rendere nel titolo lo stesso gioco che è stato fatto in inglese da Wilde, la battuta non aveva bisogno di aggiunte.

Le stesse tecniche traduttive vengono utilizzate in una scena gemella del secondo atto, quando Cecily pronuncia una battuta simile a quella appena vista, riferendosi però ad Algernon. Qui di seguito la battuta originale e le quattro traduzioni proposte nelle stesse quattro edizioni italiane dell'opera:

CECILY

You must not laugh at me, darling, but it had always been a girlish dream of mine to love some one whose name was Ernest. There is something in that name that seems to inspire absolute confidence.

- (5) Non ridere di me, tesoro mio, ma uno dei miei sogni, fin da ragazzina, è sempre stato innamorarmi di un uomo di nome Ernest. C'è qualcosa nel suono di quel nome che fa pensare all'onestà.
- (6) Non devi ridere di me, tesoro, ma era sempre stato un mio sogno fanciullesco quello di innamorarmi di qualcuno che si chiamasse Ernest. In questo nome c'è qualcosa che sembra ispirare una totale fiducia. Non so, forse l'assonanza con "onesto".
- (7) Non deve prendermi in giro, tesoro, ma è sempre stato il mio sogno da ragazzina amare qualcuno che si chiamasse Fedele. C'è qualcosa in quel nome che ispira una fiducia assoluta.
- (8) Non devi ridere di me, caro, ma è sempre stato un mio sogno di fanciulla quello di amare uno che si chiamasse Franco. C'è qualche cosa in questo nome che sembra ispirare assoluta fiducia.¹⁸

Come si può leggere, sia Antonio Bibbò (5) sia Masolino d'Amico (6) fanno riferimento esplicito al suono del nome Ernest, il primo nello stesso identico modo usato nella traduzione della battuta esaminata in precedenza, mentre il secondo si avvale per la prima volta di questo espediente. D'Amico, in particolare, rende il riferimento alla comicità inglese ancora più esplicito, parlando proprio di «assonanza» con l'aggettivo "onesto". Ancora una volta, inoltre, nelle ultime due versioni - (7) e (8) - non sono state apportate aggiunte o rafforzamenti espliciti, per gli stessi motivi esposti prima.

Uguualmente interessante è l'ultima battuta della commedia, pronunciata da Jack:

JACK

On the contrary, Aunt Augusta, I've now realized for the first time in my life the vital Importance of Being Earnest.

- (9) Al contrario, zia Augusta, per la prima volta in vita mia, ho capito la vitale importanza di far l'onesto.
- (10) Al contrario, zia Augusta, mi rendo conto per la prima volta in vita mia della vitale Importanza di Essere Onesto.

¹⁸ Stesse edizioni, rispettivamente pp. 136-137; p. 100; p. 123; p. 51.

- (11) Al contrario, zia Augusta, per la prima volta mi rendo conto come sia vitale l'importanza di chiamarsi Fedele.
- (12) Al contrario, zia Augusta, mi rendo conto per la prima volta della capitale importanza d'esser Franco.¹⁹

In questo caso, le traduzioni di Bibbò (9) e di d'Amico (10) sono fedeli non solo al titolo scelto dai rispettivi traduttori, ma anche alla versione originale, in termini di categoria grammaticale. In tutti e tre i testi, infatti, si conclude la commedia con un aggettivo, ponendo l'attenzione sulla vitale importanza di comportarsi onestamente. Questa conclusione è sensata e doverosa, dal momento che, proprio alla fine della commedia, Jack si rende conto di aver sempre detto la verità. Con quest'ultima battuta Wilde ha cercato di concludere questa divertente e confusa storia con una sorta di morale, espressa tramite il protagonista. Essersi comportato in modo onesto, seppur non consapevolmente, lo ha ripagato, permettendogli finalmente di vivere le vita che con sforzo stava cercando di costruirsi attraverso il suo doppio e un mare di menzogne. Egli, inoltre, ha ripreso il gioco di parole fra Ernest e earnest, quasi a voler suscitare un'ultima risata nel lettore o nel pubblico. Nella versione di Almansi (11), invece, si è preferito concludere facendo riferimento al nome proprio e mutando il verbo «being», cioè «essere» con il verbo «chiamarsi». Applicando tali modifiche, è come se si ponesse l'accento sulla questione del nome e dell'identità: aver dimostrato finalmente di chiamarsi in un certo modo ha fatto avverare il desiderio di Jack di sposare la signorina Fairfax. La versione che risulta, a questo punto, essere più fedele all'originale, sotto ogni punto di vista, è la (12), poiché non solo rispetta la struttura formale della battuta in lingua inglese, ma perché riesce anche a riproporre il gioco di parole e, dunque, la comicità su cui si basa la commedia intera.

Luigi Lunari nell'edizione *L'importanza di chiamarsi Ernesto* ha proposto ancora un altro tipo di traduzione per l'ultima battuta della commedia: (13) «Al contrario, zia Augusta, mi sono reso conto ora, per la prima volta in vita mia, dell'essenziale Importanza di Essere un Serio Ernesto».²⁰

Il traduttore ha chiarito nella sua *Nota al testo e alla traduzione*²¹ il perché di tale resa, sostenendo che il suo intento è stato quello di recuperare parzialmente il gioco che Wilde ha creato fra Ernest e earnest, dal momento che ha deciso di man-

¹⁹ pp. 220-221; p. 143; p. 152; p. 84.

²⁰ O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Biblioteca universale Rizzoli, Milano 1990, p. 193.

²¹ Ivi, p. 25.

tenere il titolo nella sua formulazione più nota. Tuttavia, il suo tentativo di compensazione potrebbe essere sfociato in quello che Faini definisce “ridondanza o acquisizione”, ovvero l’aggiunta - non del tutto necessaria o talvolta eccessiva - di uno o più termini al TP originale. Questo è dovuto al fatto che il tentativo di recupero del gioco di Wilde è avvenuto solo alla fine della commedia, lasciando il lettore un po’ interdetto dalla presenza di un aggettivo che fino a quel momento non sembra essere mai apparso. Inoltre, per gli stessi motivi discussi in precedenza, l’utilizzo dell’aggettivo “serio” risulta non del tutto appropriato. Come andrebbe interpretata, dunque, quest’ultima battuta? Jack si è reso conto dell’essenziale importanza di essere seriamente - cioè “davvero” - Ernest? O di essere un Ernest serio, cioè un uomo dotato di serietà? Oppure di essere un individuo che agisce secondo i principi di rettitudine? Essere earnest non è lo stesso di essere seri, onesti, pii, franchi, giusti e così via. Anche qui si percepisce, ancora una volta, che nessun termine italiano riuscirà mai ad avere lo stesso statuto di earnest.

Interessante è anche un confronto di una parte tratta da una battuta che Algernon pronuncia nel primo atto, quando viene a sapere che il vero nome del suo amico non è Ernest:

ALGERNON

You have always told me it was Ernest. I have introduced you to every one as Ernest. You answer to the name of Ernest. You look as if your name was Ernest. You are the most earnest-looking like person I ever saw in my life. It is perfectly absurd your saying that your name isn't Ernest.

(14)

Mi hai sempre detto di chiamarti Ernest. Io ti ho sempre presentato a tutti come Ernest. Tu rispondi al nome di Ernest. Tu sei la persona dall’aspetto più rispettabile e onestamente Ernest che io abbia mai visto in vita mia. È semplicemente assurdo da parte tua negare di chiamarti Ernest.²²

(15)

Ma se mi hai sempre detto di chiamarti Ernest. Ti ho presentato a tutti come Ernest. Se ti chiamano Ernest, tu rispondi. Hai la faccia onesta di uno che si chiama Ernest. sei l’onestà, anzi,

²² Ivi, pp. 46-47.

- che dico, l'*ernestà* fatta persona! È del tutto assurdo, da parte tua, dire che non ti chiami Ernest.
- (16) Mi hai sempre detto che ti chiamavi Ernest. Ti ho presentato a tutti come Ernest. Rispondi al nome di Ernest. Sei la persona più tipo-Ernest che abbia mai visto in vita mia. È assolutamente assurdo che tu dica di non chiamarti Ernest.
- (17) Mi hai sempre detto di chiamarti Fedele. Ti ho presentato a tutti come Fedele. Rispondi al nome di Fedele. Hai l'aspetto di uno che si chiama Fedele. Sei il più fedele ritratto di un Fedele che abbia visto in vita mia. È perfettamente assurdo affermare che non ti chiami Fedele.
- (18) Mi hai sempre detto che era Franco. Ti ho presentato a tutti per Franco. Rispondi al nome di Franco. A Ehi guardati par proprio che tu sia Franco. Non voi ho mai conosciuto in vita mia nessuno più Franco di te. È perfettamente assurdo che tu dica di non essere Franco.²³

Qui possiamo chiaramente intuire la difficoltà dei traduttori nel rendere l'espressione inglese «the most earnest-looking like person» che è stata resa in varie maniere, più o meno letterali. Molto curioso e ingegnoso è il modo in cui Antonio Bibbò abbia deciso di sciogliere questo nodo interpretativo, coniando addirittura un neologismo che potesse, senza tralasciare nessuna accezione della earnestness, tradurre adeguatamente: *ernestà*.

Il nome del protagonista non è l'unico ad aver creato scompiglio. Infatti, molti dei curatori che hanno deciso di tradurre il nome Ernest in Franco, Fedele o altri nomi tipicamente italiani, hanno lasciato invariati i nomi degli altri personaggi. Questa soluzione è apparsa inadeguata ad alcuni traduttori, come Lunari o Bibbò, che hanno considerato inopportuno e stonato ritrovarsi in una commedia Algernon, Gwendolen, Lady Bracknell, Miss Prism e... Franco. Italianizzando il nome del protagonista e volendo mantenere una linea coerente, si sarebbero dovuto italianizzare anche gli altri nomi e quindi avere una Guendalina e una Cecilia. Ma poi, come si

²³ Stesse edizioni citate in precedenza e con lo stesso ordine, rispettivamente p. 29; p. 45; p. 86; p. 9

sarebbero dovuti rendere i nomi delle strade e delle città citate nella commedia? Fin dove si sarebbe potuta spingere la resa in lingua italiana? Secondo Bibbò, questo modo di “tradurre” il testo potrebbe essere interessante, ma forse ci si spingerebbe troppo oltre, arrivando ad una trasformazione eccessiva e poco rispettosa. Per questi motivi, Lunari e Bibbò, così come tanti altri, hanno preferito lasciare invariati tutti i nomi e di tradurre, a limite, Ernest con Ernesto.

6. Conclusione

Con il suo gioco di assonanze, Wilde ha dato filo da torcere ai traduttori di tutto il mondo e anche a quelli italiani, concedendo, però, alla commedia di conquistare ulteriori verità e significati. In ogni caso, per quanto diverse possono essere i titoli e, di conseguenza, le versioni, è indiscutibile il fatto che Wilde ha partorito un capolavoro come pochi al mondo.

Ciò che i traduttori hanno cercato di perseguire nella traduzione del titolo della commedia è quello che Paola Faini definisce “effetto di equivalenza”, ovvero quello che si stabilisce tra unità di traduzione della LP e della LA al fine di riprodurre il senso del TP con la massima corrispondenza possibile. Ricercare l’equivalenza, in altre parole, significa ricercare la parola che riproduca il significato più affine a quello espresso nella LP. Questo può essere un compito assai impegnativo. Infatti, il cambiamento anche di un singolo elemento nel TA determina il cambiamento di altri elementi, con il risultato di ottenere un testo la cui caratteristica non sarà l’equivalenza, bensì l’“adeguatezza”. Si è visto, in effetti, come al cambiare del titolo della commedia in italiano - *L’importanza di essere onesto/ di chiamarsi Ernesto/ di essere Franco/ di essere fedele* ecc.- cambi anche la resa di alcune battute.

The Importance of Being Earnest, una commedia frizzante e irriverente, apparentemente vuota e senza senso alcuno, si dimostra, invece, alla luce di tutto quanto esposto fin qui, un’opera intrisa di messaggi e problematiche che suscitano attente e profonde riflessioni. È questo, dunque, a renderla un’opera incredibile: la capacità di sorprendere per la sua affascinante leggerezza e, contemporaneamente, per il modo di nascondere dietro ad ogni riga un mondo di significati. Non sono solo i personaggi, ma è anche l’opera stessa a vivere più verità e siamo noi lettori o spettatori a scegliere, fin dal titolo, quale storia farci raccontare: semplicemente quella di Jack e del suo alter-ego che lotta con zia Augusta per ottenere la mano di Gwendolen, oppure quella di un mondo intriso di ipocrisia, dove tutto è e non è allo stesso tempo, dove ciò che appare conta più di ogni sostanza e dove le esistenze fasulle si intrecciano e si confondono senza lasciare spazio alla vita vera.

*Edizioni italiane della commedia*²⁴

- O. WILDE, *L'importanza di far sul serio*, traduzione di Irene Nori Giambastiani, con prefazione di Carlo Pellegrini, Ferrara, STET, 1922;
- O. WILDE, *L'importanza di far sul serio*, traduzione di Irene Nori Giambastiani, con prefazione di Carlo Pellegrini, Venezia, La Nuova Italia, 1922;
- O. WILDE, *L'importanza di Far sul serio*, traduzione di Irene Nori Giambastiani, con prefazione di Carlo Pellegrini, Ferrara, Soc. Tip. Ed. Taddei, Dott. A. Neppi e C., 1922;
- O. WILDE, *Salomè; Il ventaglio di Lady Windermere; L'importanza di chiamarsi Ernesto*, Milano, Poligono, 1946;
- O. WILDE, *The Importance of being Earnest*, Roma, Colombo, 1948
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, Milano, Rizzoli, 1952;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, traduzione di Paola Ogetti, Collana BUR nn.511-512, Milano, Rizzoli, 1952;
- O. WILDE, *L'importanza d'esser Franco*, traduzione di Ugo Bottalla e Aldo Camerino, in *Tutte le Opere. Vol. II: Teatro e poesia*, Roma, Gherardo Casini Edizioni, 1952;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, *Commedia in tre atti*, a cura di Ida Omboni, Milano, Universale economica, 1953;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, *Commedia in tre atti*, *Versione dall'Inglese a cura di Ida Omboni*, Milano, Ed. cooperativa Libro Popolare, (Torino, Tip. F.lli Pozzo), 1953;
- O. WILDE, *The Importance of Being Earnest*, con introduzione e note di E. Perotti, Milano, Società Editrice Dante Alighieri, 1960;
- O. WILDE, *L'importanza d'esser franco*, traduzione di Ugo Bottalla, Firenze, G. Casini, 1962;
- O. WILDE, *The Importance of Being Earnest; The star-child; The ballad of reading gaol*, introduzione e note di Laura Varano Tucci Milano, Messina, G. Principato, 1962;
- O. WILDE, *Teatro: Il ventaglio di lady Windermere; Una donna di nessuna importanza; Un marito ideale; L'importanza di essere Earnest*, introduzione e traduzione a cura di Evi Malagoli, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1964;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Severo*, in *Teatro borghese dell'Ottocento*, traduzione di Orsola Nemi e Vito Pandolfi, Milano, A. Vallardi, 1967;
- O. WILDE, *The Importance of Being Earnest*, con introduzione e note di E. Perotti, Milano, Dante Alighieri, 1972;

²⁴ OPAC SNB - Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale (ultima consultazione url: 12/02/2023)

- O. WILDE, *The Importance of Being Earnest; The star-child; The ballad of Reading Gaol*, introduzione e note di Laura Varano Tucci, Milano, G. Principato, 1973;
- O. WILDE, *L'importanza di essere probo*, in *Opere*, a cura di Masolino D'Amico, Collana I Meridiani, Milano, Mondadori, 1979;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino D'Amico, Milano, Mondadori, 1985;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino D'Amico, Milano, Mondadori, 1988;
- O. WILDE, *The Importance of Being Earnest*, con introduzione e note di E. Perotti, [S.l.] Città di Castello, 1988;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino d'Amico, Milano, Mondadori, 1990;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1990;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino D'Amico, con un saggio di Camille A. Paglia, Milano, Oscar Mondadori, 1990;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1993;
- O. WILDE, *Il ventaglio di Lady Windermere; L'importanza di essere Fedele; Salomè*, introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Béguin, Milano, Garzanti, 1993;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino d'Amico, Milano, Newton, 1994;
- O. WILDE, *Il ventaglio di lady Windermere; L'importanza di essere Fedele*; traduzione di Guido Almansi e Claude Béguin, Milano, A. Vallardi, 1994;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Onesto*, introduzione di Masolino d'Amico, cura e traduzione di Lucio Chiavarelli, Roma, Tascabili economici Newton, 1995;
- O. WILDE, *Il ventaglio di Lady Windermere; L'importanza di essere Fedele; Salomè*, introduzione di Guido Almansi; traduzione di Guido Almansi e Claude Béguin, Milano, Garzanti, 1995;
- O. WILDE, *The Importance of Being Earnest: Victorian Society on Stage*, introduction and notes by Paola Faini, Roma, Oberon, 1995;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1996;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernest*, Milano, BUR, 1997;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1997;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, Milano, La spiga, 1999;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Onesto*, introduzione di Masolino d'Amico, cura e traduzione di Lucio Chiavarelli, Roma, Tascabili economici Newton, 1999;

-
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, Milano, Tascabili La Spiga, 2000;
- O. WILDE, *The importance of being Earnest*, a cura di Maria Teresa Esposito e Massimiliano Vidotto, Trieste, Agenzia libraria editrice, 2000;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto; Il ventaglio di Lady Windermere; Una donna senza importanza; Un marito ideale*; introduzione di Masolino D'Amico; premesse di Paolo Bussagli e Lucio Chiavarelli, Roma, Grandi tascabili economici Newton, 2000;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2000;
- O. WILDE, *L'importanza di essere probo*, in *Opere*, a cura di Masolino D'Amico, Collana I Meridiani, Milano, Mondadori, 2000;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, Milano, BUR, 2001;
- O. WILDE, *Il ventaglio di Lady Windermere; L'importanza di essere Fedele; Salomè*; introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Beguin, Milano, Garzanti, 2002;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, Firenze, Stamperia Braille, 2003;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto; Il ventaglio di Lady Windermere; Una donna senza importanza; Un marito ideale*, introduzione di Masolino d'Amico, premesse di Paolo Bussagli e Luca Chiavarelli, Roma, GTE Newton, 2003;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto; Il ventaglio di Lady Windermere; Una donna senza importanza; Un marito ideale*, introduzione di Masolino D'Amico, premesse di Paolo Bussagli e Lucio Chiavarelli, Roma, GTE Newton, 2004;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2004;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, Milano, Tascabili La Spiga, 2005;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2005;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Franco*, traduzione di Ugo Bottalla, introduzione di Silvia Mondardini, Siena, Lorenza Barbera, 2006;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione di Masolino d'Amico, premesse di Paolo Bussagli e Lucio Chiavarelli, Roma, Grandi tascabili economici, 2006;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Ernesto*, a cura di Maria Teresa Esposito e Massimiliano Vidotto, Trieste, Agenzia libraria editrice, 2006;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Franco*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi libri, 2007;
- O. WILDE, *Il ventaglio di Lady Windermere; L'importanza di essere Fedele; Salomè*, introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Beguin, Milano, Garzanti, 2007;

- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, presentato da Paolo Nori, introduzione di Masolino d'Amico, traduzione di Lucio Chiavarelli, Roma, Newton Compton, 2008;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2009;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto; Il ventaglio di Lady Windermere; Una donna senza importanza; Il marito ideale*, introduzione di Masolino D'Amico, premesse di Paolo Bussagli, Lucio Chiavarelli e Paolo Nori, Roma, Grandi tascabili economici Newton, 2010;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2010;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernest*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR Rizzoli, 2012;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino d'Amico, Milano, Mondolibri, 2013;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2014;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, introduzione e postfazione di Masolino d'Amico, nota introduttiva di Paolo Bussagli, Roma, Newton Compton, 2014;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2014;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2015;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Fedele; Il ventaglio di Lady Windermere; Salomè*; introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Beguin, Milano, Garzanti, 2015;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto; Il ventaglio di lady Windermere; Una donna senza importanza; Un marito ideale*, introduzione di Masolino d'Amico, premesse di Paolo Bussagli, Lucio Chiavarelli e Paolo Nori, Roma, Newton Compton, 2016;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernest*, traduzione di Elisabetta Pellini, Massa, Edizioni clandestine, 2017;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2017;
- O. WILDE, *L'Importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Silvia Mondardini, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2018;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Luigi Lunari, Milano, BUR, 2018;
- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto, Ovvero l'importanza di essere franco*, di Luca Debus, Ferrara, Festina Lente Edizioni, 2018;

- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*. Ediz. Integrale, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna, 2019;
- O. WILDE, *The Importance of being Earnest: a trivial comic strip for serious people*, Luca Debus, Ferrara, Festina Lente, 2019;
- O. WILDE, *L'Importanza di chiamarsi Ernesto*, a cura di Silvia Mondardini, Brezzo di Bedero, Liberamente, 2019;
- O. WILDE, *L'importanza di far l'onesto: una commedia frivola per gente seria*, a cura di Antonio Bibbò, Milano, Feltrinelli, 2019

Bibliografia

- A. BARTIROMO, A. RIGOTTI, A. SCARPATI CASTIGLIONE, *English and American Writers, Storia e Antologia della Letteratura inglese e Nord-America*, Napoli, Loffredo Editore, 1987;
- S. BAYLEY, *Victorian Values: An Introduction*, Montréal, Dawson College, 2008;
- K. BECKSON, *Oscar Wilde: The Critical Heritage*, Londra, Routledge, 2003;
- M.Y. BENNETT, *Oscar Wilde's Society Plays*, New York, Palgrave Macmillan, 2015;
- P. BERTINETTI, *Storia del teatro inglese, Storia e capolavori*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2013;
- G.K. CHESTERTON, *L'Età vittoriana nella letteratura*, traduzione di Paolo Dilonardo, Milano, Adelphi Edizioni, Prima edizione digitale, 2017;
- U. ECO (a cura di), *L'Ottocento, Storia della civiltà europea*, Milano, EncycloMedia Publishers, 2014;
- P. FAINI, *Tradurre, Manuale teorico e pratico*, Roma, Carocci Editore 2008;
- D. HAENEY, MONTANARI D., RIZZO R. A., *Continuities, From the Romantic to the Victorian Age*, Vol. 2, Torino, Lang Edizioni, 2009;
- M. LUZI, *Sulla traduzione teatrale*, in Testo a fronte, n. 3, Milano, Guerini, 1990;
- F. MORETTI, *The Bourgeois: Between History and Literature*, Brooklyn, NY, Verso, 2013;
- G. MOUNIN, *Teoria e storia della traduzione*, traduzione di Stefania Morganti, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2006;
- C. PAGETTI, O. PALUSCI, *L'età vittoriana*, cap. II, *Storia della letteratura inglese, Dal Romanticismo all'età contemporanea*, P. BERTINETTI (a cura di), Torino, Einaudi, 2000, pp. 67-163;
- P. RABY, *The Cambridge Companion to Oscar Wilde*, Londra, Cambridge University Press, 1997;
- O. WILDE, *Il ritratto di Dorian Gray*, Traduzione di Raffaele Calzini, Introduzione di Masolino d'Amico, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1982;

- O. WILDE, *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, introduzione, traduzione e note di Luigi Lunari, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1990;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Fedele*; *Il ventaglio di Lady Windermere*; *Salomè*; introduzione di Guido Almansi, traduzione di Guido Almansi e Claude Beguin, Milano, Garzanti, 2015;
- O. WILDE, *L'importanza di essere Franco*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi libri, 2007;
- O. WILDE, *L'importanza di essere onesto*, a cura di Masolino D'Amico, con un saggio di Camille A. Paglia, Milano, Oscar Mondadori, 1990;
- O. WILDE, *L'importanza di far l'onesto: una commedia frivola per gente seria*, a cura di Antonio Bibbò, Milano, Feltrinelli, 2019;
- O. WILDE, Wilde, *Tutte le opere (Il ritratto di Dorian Gray, Racconti e fiabe, Teatro, Poesie e poesie in prosa, De Profundis, Due lettere al «Daily Chronicle», Saggi)*, a cura di Masolino D'Amico, con un saggio di James Joyce Roma, Newton Compton Editori, 2011